

rapporto di Levi con le radici ebraiche, le tradizioni e i linguaggi della sua stirpe.

Anterem. Rivista di ricerca letteraria, a. XLII, n. 95, giugno 2017. Direttore Flavio Ermini, direzione e redazione: via Zambelli 15, 37121 Verona. Contatti: direzione@anteremedizioni.it, pp. 91, € 20,00

Il secondo fascicolo del 2017 è dedicato all'altrove poetico; i versi in copertina sono di un grande del '900 italiano, Giorgio Caproni (da *Il franco cacciatore*): «Se volete incontrarmi, / cercatemi dove non mi trovo. / Non so indicarvi un altro luogo», che sarà da leggere insieme all'altra citazione, quella in esergo all'editoriale del Direttore, che si apre con l'amatissimo Rilke. «Fiorire e inaridire sono a noi ugualmente noti» perché la ricerca poetica aspira a dire insieme l'uno e il molteplice, vivendo però anche della tensione tra i due poli: «materie sepolte nel tempo, atomi dispersi (...) nasce un universo che si fa e, mentre si realizza, si disfa, e si dispone in un gioco di iridescenze», scrive Aldo Trione, evocando *Le cimitière marine* in *Postrem*, breve ma densa riflessione in cui coinvolge anche Poe e Mallarmé. La poesia è permanenza nel movimento, la parola poetica è in grado di restituire l'essenza delle cose perché riesce a comunicare il significato altro, quello della vita anteriore: all'altrove e alla ricerca della parola poetica si affianca l'altro grande tema, quello della Natura («Der Frühling», «La primavera» di Holderlin, a p. 91 «Es wundert sich der Mensch, und neue Worte streben» «Stupido è l'uomo e con parole nuove» nella traduzione di Giampiero Moretti a p. 7 e p. 40), o della *Prosodia della Natura* (a p. 11 un breve pensiero di Antonio Prete). L'altrove, nel tempo e nel luogo, è motivo letterariamente fecondo, in quanto elemento poetico e mitopoietico insieme, ma è soprattutto peculiare della riflessione condotta nella Rivista, come dimostra questo ricchissimo numero. Arduo scegliere tra i tanti brani proposti, dove gli autori si chiamano e si rincorrono in un sapiente intreccio di rimandi: da Paul Celan (Tübingen, *Jänner/Tubinga*, Gennaio, orig. e trad. Luigi Reitano, pp. 12-13) a Hölderlin, Rilke, Heidegger, Ungaretti tradotto da Celan (*Ultimi cori per la terra promessa*, *Letzte*

Chöre für das verheißene Land, pp. 63-4), la Dickinson tradotta da Amelia Rosselli passando per i classici (*Etica a Nicomaco*, Orfeo), un percorso ben segnato dal *fil rouge* dell'esclusività dell'atto poetico che, pur mosso dal profondo sentire individuale, trascende il soggetto poetante per attingere l'universale, l'essenza, il vero. La ricerca poetica può denunciare la crisi di senso, ricorda Ermini nel suo commento a Giacomo Menon, ma la poesia vive anche di queste lacerazioni, riprodotte dal ritmo spezzato e sincopato del poeta friulano, di cui si leggono in questo numero alcuni testi inediti del 1988 (testi che, unendoci all'auspicio del Direttore, meriteranno qualche approfondimento): «non voleva l'interno le trasparenze intervenute / vedeva il suo oscuro scavo la sua fonda terra il suo recinto solitario»; «gli interpreti le scritture scuri inchiostri carte inquiete / era come i venti nella notte essi che scuotono foglie che battono /muri» (Giacomo Menon, 50. 3353 e 58. 4340 secondo l'inventario del Fondo Menon presso la Biblioteca Joppi di Udine).

Erba d'Arno. Rivista trimestrale. Primavera-estate 2017, nn. 148-149. Direttore: Aldemaro Toni. Sede: P.zza Garibaldi 3, 50054 Fucecchio. info@ederba.it, tel e fax 0571 22487, pp. 142. € 10,00.

Il ricco numero della Rivista, che ospita come di consueto contributi di narrativa, poesia, cinema, arte si apre con una gradevole prosa autobiografica di Marino Buffoni in cui si racconta l'incontro, avvenuto quando era studente, con Giovanni Comisso; segue un breve racconto di Aldemaro Toni che uscirà nella raccolta *Al Sara hotel e altri racconti* in autunno. La «Ragione delle lettere» contiene, oltre ai racconti di Massimo Rizza, Riccardo Cardelicchio e Massimo Cipollini intercalati a due riproduzioni a colori (una di Capogrossi del 1959 e una di Dova del 1956), poesie di Maldola Rigacci e Angiolino Bandinelli. Le prime sono presentate brevemente da Marco Romanelli, che offre al lettore alcune coordinate di lettura: un'apparente semplicità pascoliana verso le piccole cose, cura formale, lampi visionari. Potremmo aggiungere come suggestioni personali alcune evocazioni che la lettura richiama, in un lungo anda-

re dall'Ottocento (incluso il melodramma) alla poesia contemporanea: *Novembre*, pascoliana fin nel tema dell'estate dei morti, riesce però leggera, quasi senza peso: «si corre ancora fra i corbezzoli / che illudono fra bacche e bocci. (...) Ancheggerei frivola / come respiro che non bada agli esiti / e non si inquieta / di quest'autunno in fiore /che si acquatta solo un po' / dopo il sacro dell'estate». Nella poesia di Rigacci ci sono l'estate, le camelie, le rose (Sereni?): «prometti amore mio infinito / lascia la vite ingiallire, la camelia avvizzire, / non ti sentire più giardinere dell'ultima rosa /» ci sono gli oggetti ormai desueti (Gozzano): «gli attrezzi appoggiati /disordinati sotto il biancospino / (...) non ti sentire solo in questa casa / senza più la pendola da aggiustare, /le porte da chiudere la notte, la pioggia da tenere fuori/»; negli ultimi quattro versi, con Leopardi in posizione rilevata, c'è - come in *Novembre* - l'apertura del verso finale: «e il buio mai ti spaurì, /perché / amore mio infinito / sarò io quaggiù a segnarti le stelle» (*La Mappa*). Altrove la poetessa impiega sonorità quasi scanzonate, contemporanee e nonostante la parola tematica sia così connotata nella lirica novecentesca, riesce a farla sua: «L'allegrìa è una geometria bambina /con angoli chiari e un po' sprecisi» (*Verde*). La poesia di Bandinelli, di cui leggiamo una piccola antologia, sembra procedere ora per aforismi, ora per guizzi di immagini efficaci e tese a provocare disagio nel lettore: «Nessuno arriva a / scrivere / l'ultima pagina / dell'autobiografia. I curiosi / si accalcano, avidamente, sul cadavere /ormai/ cereo / (...) l'afa scioglie dai cuori /ogni residuo di virtù, scava / pozzi di nera calamità, morde»; le «intemperanze della notte» fanno spazio a un'alba che non è propriamente tragica (non ne ha la potenza epica), è disperante - perché la morte è passaggio necessario - e tuttavia sommessamente liberatoria: «l'ora del risveglio dei fuggiaschi / (...) l'ora delle morti sublimi / delle rinascite in terre sconosciute. / L'ora dei gabbiani che riprendono il mare / (...) dei becchini che indossano guanti neri / per chiudere il sipario della notte». Tra i contributi di «Note e rassegne» Maria Teresa Tarsitano dedica alcune pagine di prosa alla biografia di T.S. Eliot (*alias 'cousin Tom'*) prendendo spunto da un aneddoto familiare; Vittorio Santoanni (*Le*